

Frammenti di storia
bresciana

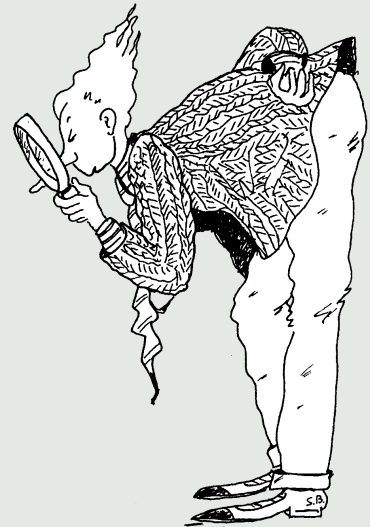


immagine del superstito
meccanismo secentesco dell'orologio
della torre del Pegol

La torre del popolo simbolo della prima Municipalità bresciana vigila ancora sulla Città

Quando suonavano le campane del "Pegol"

È verso la metà del XII secolo che si evidenzia la estrema vitalità di una città scossa da partigianerie, slanci patriottici e religiosi, resistenze e tensioni tra Papato e Impero. Sono gli anni della predicazione di S. Bernardino da Chiaravalle e di Arnaldo da Brescia, dei grandi incendi della Cittadella Vecchia e del Borgo di S. Agata, e dei veementi terremoti padani.

A quel tempo, mentre il Vescovo Manfredo edificava intorno al Sacrario delle SS. Croci una Cattedrale tutta

di Valentino Volta

rotonda con uno slanciato campanile frontale, non è improbabile che il giovane comune dei *liberi homines*, abbia innalzato la massiccia torre del Popolo, eletta subito a simbolo delle libertà municipali.

Purtroppo mancano documenti che provino l'evento di un'opera tanto imponente, così come si è persa la memoria del tracciato della prima cinta medievale comprendente i borghi di S. Faustino e di S. Giovanni.

Certo è che il primo mercato cittadino istituito nel cuore della città antica tra le Cattedrali e la Piazza della Concione venne aperto sulla piattaforma delle pubbliche adunanze all'ombra della Torre del Pegol, così chiamata proprio per indicare le povere mercanzie che si barattavano nella penuria della quotidianità dell'anno del Signore 1146.

La scarpa di base si svolge integra sui quattro lati e le strutture porticate del Palazzo *maius* occidentale la abbracciano per i primi due registri, mentre il



lato ovest guarda da quasi un millennio la piazza di Broletto con la bella fontana di Dionisio Emanuelli sormontata dalla Immagine della Fierezza Cittadina nei panni della bellicosa Atena. Il tessuto murario, a conci regolari, ordito da corsi serrati di blocchi di “medolo” abbronzato dai secoli ed imbrunito dalle piogge acide degli ultimi decenni, appare molto simile al paramento meridionale della coeva torre de’ Poncarali, attestata all’estremità orientale del Palazzo *maius*, quest’ultimo primo ad essere innalzato dalla Municipalità dopo i disastri del sisma del Natale 1222.

Le due torri segnano gli allineamenti fondamentali della corte rettangola del Broletto verso sud, mentre ad ovest la linea decisa del fronte di riferimento unisce la Torre del Popolo alla facciata di S. Agostino, altro straordinario episodio d’architettura romanica che pure contende al Pegol il traguardo del millennio di esistenza. Non sappiamo molto dei primi secoli di questo singolare monumento. Mai nessuno è riuscito a capire quanto si estendessero in profondità le fondamenta della possente torre di medolo. Il piano terraneo sembra interamente pieno e massivo di grandi blocchi cementati da marne naturali gli uni sugli altri. Il secondo livello è percorso da sud a nord da una sorta di stretto vano longitudinale a guisa di tunnel di poco più di due metri di sezione. Il terzo livello che ancora mantiene muraglie da due metri e quaranta di spessore è costituito dal vano di inizio della scala interna, alla quale si accede da una bassa porta arcuata. Ad essa si giunge, a partire dal XVI secolo, percorrendo un bellissimo scalone elicoidale in pietra disegnato da Dionisio Bolda, ingegnere bresciano al ponte di Rialto.

Nel 1159 una scossa di terremoto, riportata dal Malvezzi, seminò 20.000 morti in alta Italia, ma la nostra torre non si mosse sopra la

gran massa cementata. Insidiata anche dal Barbarossa nel 1162, la bianca torre uscì indenne dalle violenze ghibelline contro la città ribelle al giogo imperiale.

Nel 1178 vide sotto i suoi piedi nascere la *Laubia*

lignorum, la prima sede del governo cittadino con un porticato, sotto la sala di travi ed assi, munito di inferriate per proteggere il simulacro delle libertà comunali, il Carroccio di tante battaglie su cui i prodi issavano la “croce del Campo”. Agli albori del secolo seguente vide sorgere come funghi le torri ghibelline della nobiltà cittadina e nel 1222, la notte di Natale, il più nefasto dei terremoti bresciani cambiò in pochi attimi il paesaggio urbano che si stendeva intorno al suo basamento.

Distrette tutte le architetture civili del romanico, inservibile la *laubia lignorum*, danneggiate le due cattedrali, spaccato alla base il bel “battistero di Teodolinda”, venne chiamato Gio Batta di Bernardo da Quinzano ingegnere per l’opera di ricostruzione del Palazzo del Governo, almeno così ci informa Giovanni Da Lezze nella sua cronaca.

Nel 1236 venne innalzata sulla Torre del Popolo la nuova “Campana Militum” fusa in bronzo da Bartolomeo Pisano. La campana dei Cavalieri del Carroccio ben presto suonò l’allarme per l’assedio di Federico II nel 1239 così come un paio d’anni dopo i suoi rintocchi chiamarono il popolo della città in festa sugli spalti delle muraglie di cinta del



medaglia raffigurante la presa di Broletto del 18 marzo 1297 da parte dei rivoltosi bresciani

nuovo scacchiere disegnato da Alberigo da Gambara, l’Architetto Umiliato capostipite degli Urbanisti bresciani.

Non si erano ancora spenti i ricordi delle macchine da guerra di Federico che nel 1264 un nuovo fortissimo terremoto scosse la Cittadella, ma la gran massa della torre ne uscì ancora una volta indenne, come pure l’intera corte del Palazzo della Ragione.

Dopo i Maggi, una lunga serie di Signori estranei al territorio bresciano radunò sempre più raramente l’assemblea dei boni homines, i capi famiglia della cittadina democrazia, ed il campanile di Broletto restò a lungo un ricordo dei tempi eroici trascorsi per sempre, anche se nelle sale e nei porticati del Palazzo continuarono a brulicare per decenni giudici e avvocati e i fondaci si riempirono di montagne di sale di Comacchio che i governi di turno vendevano alla nostra gente con la bilancia dell’aromatario. Prima dell’arrivo della Serenissima un principe romagnolo venne ad arricchire l’impianto originale di logge eleganti e di una cappella palatina impreziosita dal pannello di Gentile da Fabriano. Dopo la dedizione a Venezia il Consiglio Maggiore riprese a riunirsi di nuovo regolarmente ed a deliberare sui

problemi cittadini, e nel 1434 il Comune ordinò il rifacimento della muta cella campanaria che a quel tempo si trovava al registro penultimo rispetto alla realtà attuale.

Fino allora si può presumere che un grande interesse per il suono delle campane non si fosse fatto sentire, anche se, se si parla di rifacimento, ciò fa presumere che una struttura a cella aperta già esistesse e, essendo l'intera torre in forme decisamente romaniche, si può pensare che anche la parte conclusiva dovesse avere finestrate di questo tipo.

La ristrutturazione della torre che riguardò il livello del piano dell'orologio nel quarto decennio del XV secolo non poteva invece che avere caratteri gotici.

Tuttavia la vecchia campana forse ancora d'età romanica dovette suonare rintocchi di "allegrezza" il giorno di S. Lucia del 1438, quando una lunga fila di soldatesche comandate dal Piccinino fecero adunata alle prime ore dell'alba sotto il Canton del Vescovo, il baluardo sud-orientale della vecchia cinta medievale, per dirigersi verso Milano abbandonando uno dei più duri assedi della storia bresciana.

Dovettero passare ancora alcuni

decenni prima che il Consiglio Municipale rivolgesse qualche interesse alla vecchia torre, come nella Provvisione del 10 settembre 1461, in cui Guelmo de Sabaudia, francigeno, detto Lombardo fu chiamato a rifondere le campane della Torre del Popolo (ASB, ASC; Provvisioni 499), il 15 giugno 1466 (ASC 1021) una delibera comunale ci informa di riparazioni da farsi "di fuori" della Torre del Popolo. A Mastro Ventura da Romano figura tra i più importanti appaltatori di lavori pubblici della Città (ASB, ASC, 1021), venne affidata l'impresa di restaurare le vecchie ferite dei mortai nemici che in secoli di dominazioni esterne avevano lasciato brecce e squarci ai corsi paralleli stilati del biondo "medolo" del Goletto e di S. Fiorano. Gli anni sessanta del XV secolo, quarto decennio della nuova dominazione veneziana, segnarono per la città un periodo di interessante rinnovamento urbanistico, architettonico, monumentale. Mastro Ventura Romano. Tre lustri appresso (1480, 17 giugno, ASC 1380) con una determinazione del Consiglio Generale è ancora Ventura che si aggiudica "riparazioni" da farsi alla Torre del Popolo. Questa volta l'appalto deve essere consistente per-

chè è richiesta la fideiussione di Mastro Stefano de Bonvicinis. Forse nelle finalità dell'opera vi è la parziale chiusura e puntellazione delle quattro arcate della cella campanaria, ricavate cinquanta anni prima eliminando la serie di finestrelle (forse trifore) del loggiato romanico antico.

Ma il 17 marzo 1483 (ASC 1021) ancora il Comune ordina che vengano tolte "assides existentes ad fenestris Turris Populi..." che davano non poco danno ed incomodo alla cittadinanza perchè questi riempimenti non permettevano di udire bene il suono delle ore e delle campane (il che significa che un orologio negli anni ottanta del XV secolo già esisteva sulla Torre Civica).

Comunque le opere di quella tornata di lavori non dovettero essere del tutto soddisfacenti se il 24 settembre del 1490 il Consiglio ancora si occupa della sommità della Torre con un deliberato del genere: "Turris Populi elevet ed in alture magis tollat et super ea fiat capitellum super quo ponant orologium" (ASC 1021).

E' evidente che si deve cambiare l'orologio oltre che alzare l'ultimo registro della torre che è poi la cella campanaria attuale, ultimo segno del gotico al tramonto. La delibera si chiude con una ulteriore precisazione: venga realizzato un volto a fornice per i campanari. L'interpretazione più probabile è che venga alzata la cella campanaria e che si realizzi una volta portante per comodo degli operatori installatori delle campane: campanaro è l'addetto al suono delle campane, campanario è il costruttore di campane!

Nelle Provvisioni (ASC 513) del 21 gennaio 1491 (f.112) Magistro Tono del Mulo marengone (che in quella prima età veneta significava sia falegname che muratore) viene autorizzato ad emettere una bolletta (una fattura pressapoco) di lire 10 plane per completa soluzione dei lavori di restauro sia alla Torre della



foto storiche dell'angolo sud-est di Broletto prima e dopo il restauro della "loggia delle grida"

Pallata (a quei tempi limitata al solo parallelepipedo bugnato) che alla Torre del Popolo.

Il 21 marzo successivo (ASC 513) il Consiglio Comunale riconferma la delibera del 24 settembre 1490 per la fabbrica di un “capitello” sulla torre del Popolo secondo il “disegno presentato” nel quale porre l’orologio ora esistente sulla Torre de Dom (della Rotonda).

E’ questo uno dei documenti più misteriosi riguardanti la nostra Torre Civica. E’ strano questo “capitello”, quasi fosse una “santella” ed ancora più sconcertante è il trasporto dell’orologio della Torre di S.Maria.

Che fine avrà fatto il vecchio orologio di Broletto e perchè mai è stato tolto il meccanismo della torre della Rotonda? Non credo sarà facile trovare una risposta, anche se al momento attuale è certo che episodi di altri orologi dopo di allora non sono più stati riportati nelle carte, che rivelano invece in quegli anni (ASB, ASC, 749) la presenza in Broletto dell’Ingegnere Filippo Grassi, allora sovrastante ai lavori della Loggia, per lavori appaltati a Pietro Rossi di Rezzato “per togliere il solame di legno sotto le campane e rifarlo in mattoni”.

Rintocchi lugubri suonarono le campane della Torre del Popolo il 23 maggio 1509, giorno in cui Luigi XII salì sul cavallo bardato lo scalone della Sala della Pace di Berardo Maggi, mentre lavori di riparazione alla Torre del Popolo vennero attivati il 13 novembre 1525 secondo i capitoli di una convenzione tra i deputati alle fabbriche della Città e mastro Francesco de Lurano, marengone abitante in Mompiano (ASB, ASC, 754). Il 21 dicembre 1551 fu fatta una convenzione con m.ro Joanne de Baravilia, m.ro Nicolas de Lorena, diocesi del ducato di Lorena de Villacuria, e m.ro Joanne Hario de Lorena, campanari, per il rigetto di una campana della torre del Popolo (ASB, ASC, 761).

Nel dicembre 1552 fu stipulato un con-



Valentino Volta

tratto con Gasparo q.m. Francesco Cometti per il rifacimento del castello delle campane del Pegol (id. ibidem). Grande giubilo il 7 ottobre del 1571, giorno di S.Giustina, per la vittoria di Lepanto che vide più di mille bresciani combattere tra i galeoni nella acque del golfo di Corinto. Il 13 febbraio 1574 il campanone di Broletto venne rifiuto da Giovanni Campanario (ASB, ASC, 764). Il 7 luglio 1574 furono eseguiti lavori murari per calare la gran campana e rimetterla a posto dopo la nuova fusione. I capimastri che firmarono la convenzione furono Batta Girardo, Paolo de Falnetti di Rovato e Gio Maria Pederzano (detto il Gallo) ed ancora Batta de Falnetti. Il “marengone” di legname per il nuovo castello della torre del Popolo era mastro Valent de Valenti (id. ibidem).

Ancora nel 1768, 10 novembre, con mastro Nicolò Cattaneo q. Zoan Campanaro firmò una convenzione per rifare il campanone grosso della Torre del Popolo (ASB, ASC, DIV.765). Nel 1794 Innocenzo Maggi e Gaetano Soletti fusero il campanone attuale del peso di Kg.800, ne risultarono le quattro campane tuttora esistenti, risalenti appunto al secolo XVIII. Nel corso dei secoli la parte terminale coi merli venne probabilmente rifatta più volte,

perchè la più esposta ai danni. Nel 1830, podestà un Averoldi di tradizione ghibellina, vennero rifatti i merli a coda di rondine, come attualmente li vediamo, a sostituzione di quelli esistenti a terminazione piana (guelfi). Fu usata la pietra di corna di Botticino perchè considerata più resistente.

Suoni concitati scesero dalle ogive della cella campanaria il 18 marzo 1797 quando i Giacobini bresciani presero d’assalto il Palazzo del Governo Veneziano distruggendo la Loggetta delle Grida.

E così ancora per molto tempo tra feste religiose, processioni e calamità sino al marzo del 1849 quando, mentre i bresciani sparavano sulle barricate delle contrade cittadine, sul Pegol “chi tiraa le corde iera i secc”, come ci ricorda il nostro Canossi.

Le campane del Popolo accompagneranno le ultime immani tragedie del secolo XX, e saluteranno con suono di gaudio l’elezione del nostro grande Papa Paolo VI, vanto di una chiesa generosa che ancora si illumina delle antiche aureole dei Santi

